

TERENZIO EUSEBI

INTERIOR IMPRINT

Nel 2004 la D'Auria Industrie Grafiche aveva organizzato la mostra *Interior Imprint* con l'artista Terenzio Eusebi e il critico Luciano Marucci. Il titolo alludeva all'impronta interiore che vuole espandersi in contrapposizione all'immutabilità della stampa. L'originalità dell'evento stava nell'aver 'occupato' con l'arte una fabbrica funzionante nell'intento di contaminarla, mettendo a confronto l'*utilità* dei reparti produttivi con l'apparente *inutilità* della produzione artistica; la serialità con l'unicità; l'esperienza orizzontale con quella verticale. I manufatti artistici dialogavano con la struttura architettonica e i diversi comparti sconfinando all'esterno. Dopo essersi appropriati dei materiali d'uso (lastre, carte) e perfino degli imballaggi, andavano a mimetizzarsi negli uffici tecnici, nei reparti della pre stampa e del montaggio; a insinuarsi negli ambienti della stampa offset. Gli ampi volumi degli ambienti e gli spazi verdi avevano consentito all'artista di esprimersi con la massima libertà e di svelare le sue potenzialità, superando la specificità dell'arte pittorica e scultorea. L'intera manifestazione era risultata esemplare, anche perché attuata con intenti no-profit, senza sprechi di risorse, con rigore critico ed estetico, tanto che meriterebbe di essere presa a modello per l'attuazione di iniziative artistiche alternative a quelle del vigente sistema dell'arte. A testimonianza dell'avvenimento è rimasto un catalogo in forma di box contenente la presentazione del Marucci – che spiega il senso dell'operazione e dà una pertinente lettura delle opere – e una serie di schede con riproduzioni a colori che evidenziano soprattutto i dettagli. Dopo una lunga gestazione, quest'anno è stato realizzato un film-documento in formato DVD (durata 40') con le riprese effettuate da Ettore Tavoletti dell'Up Studio di Ascoli Piceno e il montaggio di Elvira Piotti. L'edizione è supportata dal commento critico-esplicativo sempre del Marucci, che vuol essere una sorta di visita guidata alla rielaborazione informatica della mostra (voce narrante Pier Paolo Marini). L'insieme armonizzato da musica elettronica e polifonica che esalta i contenuti delle opere e la loro esibizione. Rivisitiamo l'esposizione attraverso immagini e stralci del testo che aiutano a capire la poetica di un artista che merita di essere più conosciuto.



percorso pittorico

Questa opera su carta è assunta come logo-simbolo della progettazione grafica della mostra da cui inizia il percorso dell'esposizione che coinvolge tutto lo stabilimento.

I dipinti di Eusebi formano un racconto interiore senza trama ben definita, anche se hanno un'iconografia riconoscibile. Danno luogo a un percorso frammentato dove s'incontrano archetipo, memoria storica e personale, inconscio e surreale, misticismo e sensualità, forme antropomorfe e metamorfiche. Sollecitano la ricerca del senso dal non-senso, una ragione più umana dall'illogicità delle convenzioni, la verità dalla fiction del medium pittorico.



Tra i lavori eseguiti *site specific* grandi cartoni da imballaggio (disegnati a gessetto) con itinerari iconici impraticabili, mappe geografiche o paesaggi immaginari contrassegnati dai simboli di un inconfondibile repertorio intimo. La parte alta è composta da un segno libero, disciplinato, non gestuale; quella bassa da forme che si ritrovano anche in altri dipinti.

Qui gli incorporei rilievi mammellari sovrastano una 'ardente' figura sessuata in posizione supina.



Del quadro [a sinistra], isolato su un'ampia parete buia, è stata valorizzata la luminosità per favorire la catarsi. Forse la luce vuole indicare la via a chi non sa bene dove dirigersi, come suggerisce il titolo dell'opera: *Credi di sapere dove andare*.

Ecco la sala [a destra] riservata alle esercitazioni serali del *Low Profile Jazz Quartet*, dove le opere compongono una sorta di installazione pittorico-sonora.

Linguisticamente la produzione di Eusebi si configura come ibrido grafico-pittorico-plastico che si concretizza in tecniche miste con o senza materiali eterogenei, ceramiche, elaborati digitali e altro. Pure le opere oggettuali e installative per certi aspetti restano fedeli al mezzo pittorico.

Eusebi indica la centralità dell'interno sull'esterno oggi praticato dai più. Privilegia l'immagine simbolica - aperta e imprevedibile - a quella massmediale, l'evocazione alla descrizione, l'introspezione alla contemplazione. Crede ancora negli affetti, nel mistero e nella magia, nell'alchimia e nella trascendenza. Esplora l'in-conscio; vagheggia l'integrazione con la Storia e la Natura, va alla ricerca di un altrove che è dentro di noi, senza entrare in conflitto diretto con il sociale. Allora nell'opera - intesa come scudo di autodifesa e necessità etica - il reale entra solo in veste di metafora e come memoria del presente.

Per ritrovare le radici e scoprire la sua vera identità, l'artista rivisita il primario, si addentra nella sfera onirica; guarda oltre la soglia del conoscibile. Ne consegue che è contro l'omologazione, l'artificialità e il conformismo. E aspira a universalizzare le visioni personali con purezza e spontaneità, a comunicare attraverso il silenzio della sacralità e della metafisica.

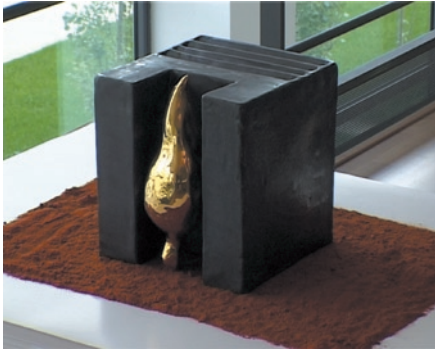
Sperimenta mezzi espressivi inediti (nuovi media e procedimenti), ma resta affezionato al disegno immaginifico e alle peculiarità sensibili e comunicative della Pittura, anche quando approda all'opera oggettuale e installativa. Non si fa coinvolgere dalla vertigine della trasgressione a ogni costo: preferisce dare ascolto alle voci del profondo, fare spazio ai valori atemporali e alle emozioni. Eppure in questo procedere riflessivo si scorgono elementi di un'autentica modernità che garantiscono all'opera leggerezza e freschezza.

Nelle opere convivono entità antitetiche: segno immediato e costruttivo; forme antropo-metamorfiche e minimali, indefinite e architettoniche; figurazione e astrazione; misticismo ed eros. Ma l'apparente incoerenza, da cui deriva il fascino dell'ambiguità e dell'instabilità, riacquista unità nella lettura dei vari soggetti consentendo di focalizzare le intenzioni non dichiarate dell'artista. Eusebi, infatti, tende alla dematerializzazione e a un ampliamento qualitativo delle componenti nella consapevolezza che il suo messaggio, introverso e labirintico, non possa che essere diretto a un pubblico circoscritto.

opere tridimensionali

Le ceramiche, realizzate in un laboratorio di Castelli, sono pregevoli pezzi unici, mono o policromatici, concepiti come sculture. Sono state proposte sopra pile di carta per far notare che non ci troviamo in una galleria d'arte dove esse solitamente vengono poste su piedistalli. Il materiale povero usato in tipografia, pur apparendo irriverente alla monumentalità tradizionale, concorre a far risaltare la raffinatezza delle opere. Sotto le ceramiche è stato steso un elegante tappeto effimero con frammenti di terracotta di diversi colori per ambientare l'oggetto scultoreo e creare una relazione visiva e concettuale tra opera finita e materia prima utilizzata. Nel contempo è ribadita l'importanza che ha per l'artista la valenza pittorica anche nel lavoro tridimensionale. In questi lavori prende rilievo plastico la dimensione architettonica che spesso connota anche i quadri di Eusebi, il suo interesse per le culture arcaiche e per le geometrie minimali della contemporaneità. I rimandi al passato, l'uso di certi simboli e la modellazione dei volumi interni stimolano l'introspezione, la riscoperta di valori culturali e spirituali.

Tutte le ceramiche appartengono alla serie *Contentitori di moralità*. Possono essere viste come edificazioni utopiche, abitate da idealità, memorie sedimentate e metafisici silenzi, che dai tempi pretecnologici irrompono nel presente.



Ecco un esempio di rimodellamento di architetture della memoria. Le sedimentazioni possono creare forme plastiche. Mai fermare lo sguardo sulla superficie! La profondità si percepisce con pensiero e immaginazione! La moralità anche attraverso la purezza delle forme candide! L'immagine aniconica o simbolica può essere più eloquente, misteriosa e magica di quella rappresentativa! Bisogna scavare con pensiero e sentimento per ritrovare certi valori perduti! Dalla rivisitazione delle culture sepolte dal tempo si attingono energie che aiutano ad andare oltre! 'Archeologia' non è solo riscoperta di rovine!

Qui la materia sotterranea emerge in forma architettonica, lasciando ardere simbolicamente al suo interno la fiamma che l'aveva originata.



L'immaterialità è favorita dalle superfici bianche e dalla lucentezza propria della ceramica, dall'uso dell'oro e dalle forme simboliche: componenti che unificano i lavori. 'Archiscultura' è la definizione che si può dare a queste ceramiche le quali, in senso plastico, rappresentano una simbiosi tra architettura e scultura. Inoltre, il termine ingloba l'arcaico a cui i soggetti si ricollegano.



L'oro esalta la valenza simbolica della forma e - come si sa - il valore più alto dell'oro è l'alchimia. Anche la luce artificiale proiettata dall'alto ha una funzione sublimante. Sotto l'oggetto dorato non è depositata la materia colorata, utilizzata per tutti gli altri pezzi, proprio per sfruttare la purezza della luce riflessa dalla carta bianca che fa da sfondo.

installazioni



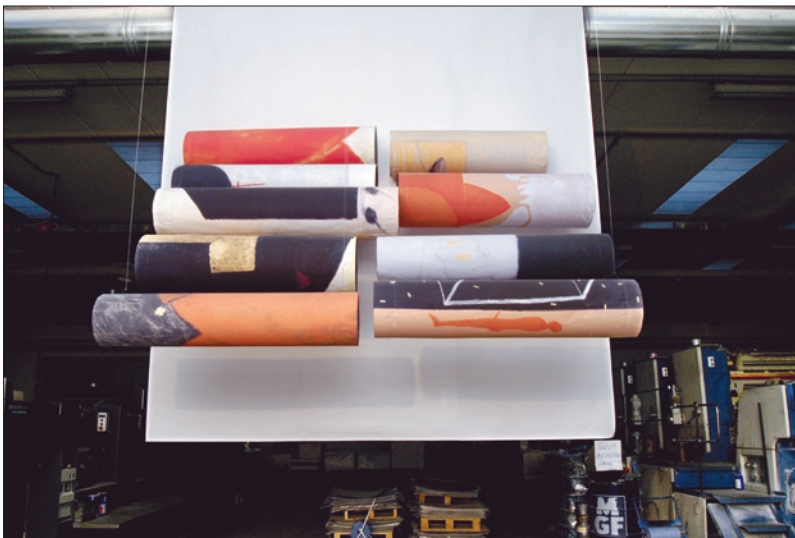
Alcuni oggetti metallici incombono sulle 'teste' dei personal computer, primi 'operatori' del processo produttivo (ci troviamo nel reparto Prestampa). Su di un lato il supporto allude all'inespressività razionalizzante e alla freddezza della tecnologia; sull'altro il soggetto più immaginario visualizza l'apporto creativo dell'operatore.



Due opere oggettuali, simili a grandi libri, sono state confezionate riutilizzando gli imballaggi di cartone presenti nel reparto Montaggio in cui sono esposte. Per stabilire un legame più forte con l'attività della tipografia sono state cellophanate e reggiate come un lavoro pronto per essere consegnato allo sguardo del visitatore.



L'intervento diretto dell'artista sul cristallo è un'altra prova di come egli si sia rapportato con la struttura della tipografia. La luce notturna favorisce la percezione del 'sogno'. Il disegno (a gessetto), simile a una lastra impressionata, è intitolato, appunto, *Passaggio dei sogni perduti*. Di qua l'artista che impersona chi non vuole perdere la propria identità; al di là della soglia che immette nella sala macchine, la dura e indifferenziata realtà del quotidiano che impedisce all'individuo di scoprire la sua realtà interiore, quella sognata e non vissuta.



Installazione costruita con i rulli degli imballaggi avvolti dalle stampe digitali degli stessi soggetti dei quadri. Con atteggiamento ironico-concettuale l'artista ha voluto simulare i procedimenti delle macchine offset. I suoi silenziosi e statici cilindri, aggregati a formare la grande opera, non hanno la funzione di imprimere: essi stessi sono stampati artisticamente. Così il gigantesco foglio di carta che fa da sfondo resta bianco.



Per stabilire un rapporto più stretto con lo stabilimento - inteso come spazio espositivo - e con le sue funzioni, l'artista ha dato particolare rilievo agli interventi *in situ* e, senza tradire la sua cifra stilistica, ha stabilito un rapporto dialettico con gli ambienti dati, evidenziando delle tangenze formali, pur con differenze ideologiche e concettuali: da una parte la realtà geometrica della funzionalità; dall'altra quella asimmetrica dell'operatore visuale non allineato.

Nel caso di queste opere all'aperto, Eusebi è intervenuto con il mezzo grafico-pittorico sulle lastre di zinco dismesse, interagendo con l'immagine seriale preesistente. Riciclando artisticamente alcuni materiali propri della tipografia, ha costruito questi parallelepipedi, disposti in bilico sul prato per 'rappresentare' l'instabilità. Quindi, le matrici impiegate per la stampa ad alta tiratura sono state soggettivate per creare pezzi non replicabili. Nelle ore buie i fasci di luce, che lambi-

scono questi volumi primari, proiettano sulla spoglia parete bianca suggestive forme geometriche deformate, ampliando in senso virtuale la tridimensionalità. La loro dislocazione un po' ironica e disinvolta, l'isolamento determinato dal diaframma di vetro, pur richiamando gli austeri luoghi museali all'aperto, rompono gli schemi più rigidi della mostra allestita negli spazi interni e, nonostante l'impianto decostruttivo, favoriscono il dialogo con le ordinate strutture architettoniche dello stabilimento che ha di fronte.

a cura di Anna Maria Novelli